

In Catalogo Mostra, XV Premio Avezzano Strutture di Visione, Avezzano, Palazzo Torlonia, agosto 1964, Roma, Edizioni dell'Ateneo, pag. 29-30.

BRUNO MUNARI opere esposte film sperimentali

(Moirè – Inox - Tempo libero - I colori della luce)

Noi tutti conosciamo i mezzi e le tecniche tradizionali che hanno dato corpo a molte visioni di artisti di tutti i tempi. Sappiamo che con questi mezzi si ottengono immagini a due o tre dimensioni reali (pitture o sculture) e sappiamo anche che queste immagini sono soggettive, statiche, uniche e definitive. Sia che si tratti di riproduzioni della natura visibile, di interpretazioni personali, di impressioni, di stilizzazioni, deformazioni della stessa natura visibile o addirittura invenzioni di rapporti e di equilibri cromatici, formali e volumetrici come nel caso dell'arte astratta.

Sappiamo anche che l'arte è sempre la stessa anche se cambiano i mezzi e le tecniche per rappresentarla, che anche cambiando i mezzi l'arte non cambia, che l'arte non è il mezzo e il mezzo non è l'arte. Si potrebbe benissimo affermare che ogni intuizione artistica ha, in assoluto, il suo mezzo ideale, più adatto che per altri per farsi conoscere e che non tutta l'arte visiva deve forzatamente essere pittura o scultura.

Col mutare dei tempi muta la sensibilità dell'uomo: una immagine statica, unica e definitiva, non contiene quella qualità di informazioni sufficiente a interessare lo spettatore di oggi, abituato a ricevere nell'ambiente in cui vive, molti e diversi stimoli simultanei provenienti dalle più varie fonti. Nasce da ciò l'arte programmata che ha come ultimo scopo quello di produrre non una sola immagine soggettiva e definitiva, ma tutta una moltitudine di immagini in continua variazione. La "programmazione" di queste opere che necessariamente, per ragioni di tecniche e di limiti, non sono più pitture o sculture, va intesa nel senso che ogni autore sceglie una particolare materia, delle combinazioni strutturali, cinetiche, ottiche, tutto ciò che fisicamente ritiene più adatto a dar corpo alla sua intuizione artistica per cui, secondo le regole del Good Design (nello stesso modo cioè che un pesce ha forma di pesce e una rosa forma e materia di rosa) l'oggetto che farà avrà la sua più naturale forma.

In queste opere di arte programmata gli elementi base che, assieme alle combinazioni cinetiche ed ottiche, daranno vita alla serie continua di immagini, sono allo stato libero oppure disposti oggettivamente in schemi ordinati geometricamente in modo tale che ne nasca il maggior numero di combinazioni, spesso imprevedibili nelle loro mutazioni ma tutte programmate secondo lo schema progettato dall'autore.

Queste opere vanno quindi osservate e considerate non come oggetti che rappresentano qualche cosa d'altro, bensì sono essi stessi "la cosa" da osservare: un campo di accadimenti, una zona di un mondo artistico prima sconosciuto, un frammento di una nuova realtà che va osservato nella sua continua variazione.

(Milano, 1963)